

leitor, o que atesta a sua capacidade tradutória, de resto já manifestada na transposição de textos poéticos (António Ramos Rosa), ensaísticos (Eduardo Lourenço, por exemplo), ou de ficção (Eça de Queiroz e Pepetela, entre outros). MANUEL G. SIMÕES

Antero de Quental, *Cause della decadenza dei popoli peninsulari negli ultimi tre secoli*, a cura di **Andrea Ragusa**, Postfazione di **Pablo Javier Pérez López**, Perugia, Edizioni dell'Urogallo, 2014.

A me pare che la prima edizione italiana delle *Causas* (1871) di Antero de Quental – sì, esattamente così, con la brevità di intitolazione con cui passano alla Storia i grandi testi classici del pensiero e della letteratura – possa considerarsi una piccola rivincita sul ritardo sempre ingiustificatamente lungo con cui il nostro sistema editoriale recepisce le cose portoghesi. Se proprio bisognava aspettare circa centocinquanta anni per leggere in italiano il programma-manifesto delle *Conferenze Democratiche* nonché il discorso-saggio fra i più celebri e implacabili dell'auto-interpretazione dell'identità culturale portoghese dell'800, l'edizione delle *Cause*

della decadenza dei popoli peninsulari negli ultimi tre secoli curata da Andrea Ragusa per le Edizioni dell'Urogallo non delude attese e aspettative. Organizzato con intelligenza teorica e puntualità filologica, il volumetto adempie alla doppia funzione di restituire un testo classico con una traduzione fruibile tanto allo specialista quanto al lettore comune e di ricomporre il suo contesto storico, politico, ideologico, e culturale *tout court*. Infatti, la struttura omogenea è visibile sin dalla cornice paratestuale incastonata da un'introduzione (seguita da una Bibliografia attiva e passiva e una Nota Biografica del vate delle *Odes Modernas*) e da una postfazione, firmate rispettivamente da Andrea Ragusa e da Pablo Javier Pérez López: i due testi, pur nella loro diversità ermeneutica, consentono al lettore italiano da un lato di ripercorrere la storia editoriale e, per così dire, performativa delle *Causas* (trattandosi appunto della prima conferenza tematica dopo quella inaugurale all'interno di un ciclo di *Conferenze*) e dall'altro di indugiare sulla storia delle idee e in particolare di quell'idea – a metà strada tra la dimensione politica e quella culturale – di Iberismo che fece breccia

nella visione di Antero, in tempi di progettate confederazioni iberiche come la terz'ultima decade del Diciannovesimo secolo, così come di altri intellettuali della Modernità portoghese quali Oliveira Martins e più tardi Fernando Pessoa.

Sempre nel segno di una esautività di informazione in cui la dimensione divulgativa non va mai a discapito della scientificità, l'edizione della *Cause* include una costellazione di documenti che sotto il nome di Appendici contribuisce a restaurare il clima di aspettativa, di affermazione (persino mediatica, diremmo oggi), di scandalo e di reazione non solo e non tanto alle *Conferenze* fin a quel momento tenute (delle dieci programmate solo se ne tennero cinque) ma al loro negativo assoluto, cioè la loro proibizione da parte del potere politico. E anzi, leggendo le Appendici (In particolare si leggano "Decreto del Ministero del Regno del 26 giugno del 1871 che proibisce future Conferenze", "Protesta contro la chiusura del salone delle Conferenze democratiche" e "Lettera all'Illustrissimo Signor António José d'Ávila, Marchese d'Ávila, Presidente del Consiglio dei Ministri" a firma di Antero de Quental), non possiamo fare a meno di

riflettere sulla forma dell'assenza, sul lato fantasmatico delle *Conferenze*, su ciò che doveva essere e non è stato, e su come la proibizione abbia prodotto almeno nell'immaginario culturale della nazione un *surplus* di esistenza, anche simbolica, che ne ha per sempre sostanziato l'aura mitica. Per parafrasare l'*Ulysses* della *Mensagem* pessoana, le *Conferenze* «foram por não serem existindo».

Se il rapporto di Antero con l'Italia come cultura e come politica è ancora tutto da scrivere, più nota – probabilmente perché più limitata nel tempo e al solo genere della poesia – è stata la sua fortuna editoriale nel nostro Paese. Due momenti sono riconoscibilissimi: tra la fine dell'Ottocento e inizi del Novecento, grazie all'opera di due figure (note agli studiosi della ricezione italiana della Letteratura Portoghese) come Tommaso Cannizzaro e Joaquim de Araújo – che oggi definiremmo veri e propri mediatori culturali – l'opera poetica di Antero è introdotta in Italia. Se al poeta, giornalista e console del Portogallo a Genova (1894-1913), Joaquim de Araújo si deve – all'interno di un più ampio progetto di diffusione e divulgazione della cultura lusitana – il primo tentativo di tradurre

in un volumetto autonomo Antero in Italia (*Quattro sonetti*, tradotti per Don Gioachino de Araujo da Emilio Teza, Padova, 1896), è all'amicizia tra Antero e l'oscuro poeta siciliano, critico letterario, traduttore e poliglotta, Tommaso Cannizzaro che si deve la prima sistematica edizione dell'opera poetica anteriana: l'edizione dei *Sonetti Completi* di Anthero de Quental, Prima versione italiana pubblicata dall'autore di *Fiori d'Olttralpe* eseguita dallo stesso e da Giuseppe Zuppone Strani; corredata dall'editore di notizie biografiche, bibliografiche e genealogiche, di lettere inedite ed altri scritti dell'autore in uno studio di J.P. Oliveira Martins, Tipi dell'editore, Messina 1898 è stato il risultato di una lunga fedeltà al poeta azzorriano che risale al 1880 circa allorquando tra i due inizia una corrispondenza epistolare in francese e in portoghese (probabilmente grazie alla mediazione di Angelo De Gubernatis – che già nel 1879 aveva introdotto il nome di Antero nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* e pubblicato in seguito, i primi testi in italiano con la traduzione di Emilio Teza – che Cannizzaro e il poeta e pensatore della *Geração de 70* entrano in contatto). Più recentemente, è ancora una volta la poesia di Antero

a diventare oggetto dell'attenzione del mondo editoriale italiano.

Così, pur se sinteticamente tratteggiata, la tradizione traduttiva di Antero in Italia rivela la scarsa o persino inesistente attenzione (con l'eccezione delle pagine in prosa dei *Sonetti Completi* del 1898) per la dorsale saggistica di Antero che all'incrocio tra vari saperi – la filosofia in *primis*, la storiografia, la scienza politica e la critica letteraria – ha riarticolato le urgenze del pensiero a lui contemporaneo (Hegel, Taine, Proudhon) in funzione di una riflessione che si pretendeva *absolument moderne* sull'identità e sul destino portoghese.

Lo statuto mitico delle *Conferenze* e in particolare della conferenza sulle *Cause* pronunciata da Antero non solo è segnato dall'aderenza al programma “rivoluzionario” che lo *Spirito delle Conferenze* con disarmante lucidità esponeva («Unire il Portogallo al movimento moderno, affinché si possa nutrire degli elementi vitali di cui vive l'umanità civile. Cercare di acquisire la coscienza dei fatti che avvengono intorno a noi in Europa», p. 60) ma anche alla formula retorica con cui si esibisce il programma che è una sintesi stupefacente (tanto più se si pensa al contesto portoghese) di equili-

brio – quasi ritrosia da religiosidade “oriental” – político e ideológico, lontano da ogni enfasi rivoluzionaria: «Non pretendiamo di *imporre* delle opinioni; vogliamo semplicemente *esporre* le nostre: non chiediamo *adesione*, ma solo dibattito. Ci inseriamo placidamente nel campo delle idee: ci ripugnano le rivoluzioni violente e, proprio perché ci ripugnano, ci appelliamo al dibattito sereno» (p. 87).

Leggere oggi in italiano le *Cause della decadenza dei popoli peninsulari negli ultimi tre secoli* di Antero de Quental significa fare una volta ancora i conti con un classico del pensiero ottocentesco portoghese che forse meno per la sua radicalità interpretativa (le tre cause della decadenza iberica – religiosa, politica e economica – avrebbero avuto tre conseguenze devastanti sul mancato appuntamento con la Modernità europea da parte della penisola) che per il gesto *ideologico* di «agire sul destino del paese» ha rappresentato il più formidabile tentativo di decifrare ma anche – non senza una certa *hybris* – di emendare il tempo portoghese.

VINCENZO RUSSO

Bernardim Ribeiro, *Storia di una giovane fanciulla*, traduzione dal portoghese **Alfonso Bruno**

Parisini, Siena, Vittoria Iguazu Editore, 2014, pp. 119.

Quatrocentos e sessenta anos depois da sua primeira impressão (Ferrara, 1554), a *História de Menina e Moça*, de Bernardim Ribeiro, voltou a ser dada à estampa em Itália, agora traduzida por Alfonso Bruno Parisini.

O livro, *Storia di una giovane fanciulla*, começa por oferecer um texto de apresentação – “*Menina e Moça*: un enigma che perdura nei secoli” – concebido por Valeria Tocco, professora da Universidade de Pisa e investigadora que à Literatura e à Cultura portuguesas desde sempre se dedicou. Questões intrigantes e linhas de leitura possíveis são traçadas com clareza. Valeria Tocco recorda a falta de notícias sobre o autor, Bernardim Ribeiro, nascido por finais do século XV; chama a atenção para a complexidade que o hibridismo da *História de Menina e Moça* (misto de narrativa sentimental, ficção cavaleiresca e canto bucólico) suscita; e destaca hipóteses interpretativas, admitindo que, por deliberação do seu criador ou por efeito das circunstâncias históricas, a obra – enquanto representação de um mundo triste, impregnado de